

## QUALE LIBERTÀ?

Il referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini ha visto la chiara vittoria del NO sul SÌ. Su dieci cittadini italiani, sei si sono pronunciati per il mantenimento della legge che tutela i casi di scioglimento di matrimonio. Non vogliamo analizzare adesso i motivi che hanno influito su questa scelta, anche perché li abbiamo sempre ritenuti insufficienti a giustificarla.

Prendiamo invece atto della scelta compiuta dal popolo italiano e che conferma quella fatta a suo tempo dal Parlamento. Il referendum ha rimesso il potere nelle mani del popolo e la sovranità del popolo noi rispettiamo fino in fondo, anche se ha concluso diversamente da come avremmo voluto. Gli Italiani hanno ritenuto di mantenere il divorzio; lo accettiamo come frutto di un esercizio legittimo, anche se ne abbiamo profonda amarezza perché siamo convinti che non è questo il vero bene del popolo italiano.

I grandi giornali cantano la vittoria del popolo, esaltano il progresso della democrazia, sono convinti che si è fatto un passo avanti verso la libertà. Da parte nostra osserviamo quanto segue.

Un primo rilievo si impone non per ritorcere i risultati, ma proprio perché crediamo nella democrazia vera. La storia dimostrerà meglio del voto del 12 maggio se con la vittoria del No la democrazia ha veramente vinto. C'è una democrazia formale e una democrazia sostanziale. La prima si esprime nei metodi con cui si procede nella vita civile, la seconda si esprime nei contenuti che vengono man mano acquisiti e vissuti. Per la prima il referendum ha certamente contribuito positivamente, al di là di alcune intemperanze della campagna preparatoria, proprio perché è strumento di partecipazione di tutto il popolo. Per la seconda invece non pensiamo in nessun modo che il risultato vittorioso del No contribuisca ad una crescita democratica. L'aver scelto il divorzio significa aver introdotto un elemento che non tarderà a far sentire i suoi effetti negativi su tutto il tessuto sociale. Di questo e per questo soffriamo non tanto perché è stata sconfitta la nostra tesi, ma perché qualcuno purtroppo pagherà le conseguenze della scelta divorzista, conseguenze che non tarderanno a farsi sentire a danno dei più deboli. Non è su questa strada che cresce la democrazia. Senza agitare spauracchi, rimettiamo al giudizio della storia quello che la coscienza non ha colto fino in fondo.

Un secondo rilievo riguarda la libertà: resta da verificare se questa libertà sbandierata da tutto il fronte laico non sia destinata col tempo a diventare sempre più libertà di pochi a svantaggio della libertà di molti. Proprio in un periodo storico come questo che stiamo vivendo, pieno di istanze sociali e di fermenti di giustizia estremamente delicati e doverosi da sviluppare, sarebbe triste che proprio il massimo bene della libertà venisse assottigliato dall'egoismo umano e diventasse il bene meno partecipato o partecipato solo formalmente. Si tratta cioè di vedere se può esserci una libertà valida in se stessa e non invece una libertà finalizzata a valori che la arricchiscono in termini vitali di crescita. Per noi una libertà fine a se stessa non è che una morsa nella quale l'uomo fatalmente muore, proprio mentre si illude di vivere. Anche qui il giudizio sarà dato dalla storia più duramente di quanto non hanno saputo fare le coscienze.

Un terzo rilievo si pone in ordine all'affermazione ripetuta ampiamente dai divorzisti: "Ma se il matrimonio è già fallito...". Questo era uno dei punti forti della loro campagna per sostenere che la legge Fortuna-Baslini non avrebbe fatto altro che sistemare situazioni purtroppo fallite con dispiacere dei divorzisti stessi. Si tratta anche qui di vedere se il tempo non porterà a determinare diversamente le condizioni in cui dichiarare fallito il matrimonio; se questo avverrà, non sarà certo nel senso di irrigidire la legge, ma di allargarla rendendola più 'benigna' ancora di quanto già non sia. Se si seguirà questa strada, come tutto fa presumere, allora risulterà falsa l'affermazione suddetta in quanto apparirà chiaro come non sia stata nient'altro che un pretesto per passare ad un nuovo tipo di società, ad un nuovo modello di comportamento in cui la stessa democrazia viene meno perché vengono meno i valori.

Questo ci dispiace profondamente e per questo riproponiamo il nostro Sì alla famiglia su tutti quei fronti che sono ancora aperti, col massimo impegno.